

DIEGO ANGELI, *La vita di Guglielmo Shakespeare*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1934-XII, pp. VIII-294.

Nelle pagine di questo suo volume, Diego Angeli si è mantenuto fedele a ciò che ci aveva promesso nella « Avvertenza »: « presentare ai lettori italiani un insieme di documenti e di fatti tali da far cadere le molte e fallaci teorie che ingombrano ancora da noi il campo degli studi shakespeariani ». Nulla desidera dire di nuovo, ma ordinare ciò che fu detto sino ad ora intorno allo Shakespeare, senza tacere, naturalmente, il proprio parere sulle questioni accennate.

Presentata a grandi linee, nel primo capitolo la storia d'Inghilterra, dal regno di Enrico VIII alla fine di quello d'Elisabetta, tratteggiando in modo più particolare la vita del borgo di Stratford-upon-Avon e le figure di alcuni antenati del Poeta, l'A. passa in rassegna nel secondo, in ordine cronologico, tutti i documenti che si riferiscono a Shakespeare, dal 1564 al 1616, dandoci la traduzione integrale del suo testamento.

Su questi documenti egli intese la vita del poeta, unendo i fatti accertati intorno alla sua persona, con quelli della vita inglese di quel periodo, sia nel paese nativo che nella capitale. I poeti, i letterati gli impresari ed attori che vivevano a Londra, e le relazioni dello Shakespeare con essi sono descritti con una vivacità che ci ripresenta l'ambiente del rinascimento inglese. Con una certa larghezza l'A. parla della conoscenza che lo Shakespeare aveva di G. Bruno e specialmente di Giovanni Florio

Chiara ed attraente è l'esposizione dei « punti discussi » nella biografia del grande drammaturgo: la religione, il matrimonio (ancora « sub judice », anche, probabilmente, per la questione religiosa), i viaggi (non venne in Italia, nè andò in Danimarca, probabilmente neppure in Iscozia). Vengono esaminati anche i manoscritti che di lui ci sono rimasti, ed i suoi più antichi ritratti.

Dopo notizie sul contenuto e le fonti di « Venere ed Adone » e di « Lucrezia », le cui pubblicazioni furono curate dall'autore stesso, l'Angeli passa a trattare delle opere teatrali, dandoci un po' di storia dei « quartos » e delle quattro edizioni dei « folii »: 1623, '32, '63, '85.

All'elenco delle opere e delle loro fonti, segue lo studio nella « evoluzione spirituale » di G. Shakespeare, che l'A. divide nei quattro grandi periodi della « Immature Art » (1589-1593), della « maturing Art » (1493-1600) della pienezza dell'arte (1600-1608), e il periodo del riposo e della serena contemplazione (1608-1612). L'Angeli si diffonde per alcune pagine a far notare l'influenza di John Lyly nell'opera Shakespeariana del primo periodo. I « Sonetti » occupano tutto un capitolo, il settimo, dove vengono esaminate le varie soluzioni del « W. H », e della « dark lady »: l'Angeli ritiene che il primo sia un personaggio di fantasia, la seconda Mrs. Davenant.

L'ultimo capitolo espone, con una certa ampiezza, la questione di quella pazzia che fu la ricerca dell'autore dei drammi di Shakespeare.

Ci sono, in queste ultime pagine, brio e chiarezza: doti che non mancano nelle altre parti del volume. Non sarebbe stato un male tralasciare od emendare qualche espressione e qualche giudizio storico un po' troppo affrettato. Nè avrebbe dovuto mancare, nella bibliografia, l'opera del Chambers, per il quale non è molto la semplice menzione fatta a p. 160.

« La vita di Guglielmo Shakespeare » chiude degnamente la collezione dei drammi tradotti da Diego Angeli, e, con le introduzioni ed annotazioni ai diversi volumi, forma un'opera di cui la cultura italiana si può gloriare, come gioiscono tutti coloro che possono, per mezzo di questi lavori, avvicinare e conoscere tanta parte di cultura inglese.

Sac. ALBERTO CASTELLI

RUDOLF KAPP, *Heilige und Heiligenlegenden in England*, Studien zum 16. und 17. Jahrhundert, Erster Band, Max Niemeyer Verlag, Halle Saale, 1934, pp. XIII-371.

Quel movimento spirituale europeo che coincide con il Rinascimento e che nella storia ha preso il nome di Riforma, toccò tutte le manifestazioni della vita che si esprimeva come sviluppo o come degenerazione del Medio Evo. Non bisogna tuttavia dimenticare che esso ebbe un carattere essenzialmente religioso e che fu prima di tutto rivolta e distacco da ciò che formava l'essenza dell'antica Chiesa, o che all'ombra della Chiesa prosperava. Le leggende dei Santi sono da porsi fra le istituzioni che formano questa seconda categoria, mentre il loro culto appartiene all'essenza del Cattolicesimo.

Il volume di Rudolf Kapp tien vivo attraverso tutte le sue pagine l'interesse che suscita col suo titolo, benchè si mantenga fedele quasi esclusivamente alla seconda parte e tratti in modo speciale delle vicende che le leggende ebbero in Inghilterra nel secolo XVI, e soltanto in modo secondario del culto. Di questo si discorre soprattutto nei capitoli quarto, ottavo e nono dove viene esposta la politica religiosa inglese da Enrico VIII ad Elisabetta, che sopprime o rinnova le feste patronali, punisce o permette la predicazione intorno al culto ed ai miracoli, proibisce od aiuta i pellegrinaggi. Tra le misure dei sovrani riformatori ci fu la proibizione dei libri che contenevano le leggende. L'Inghilterra ne possedeva molti, ed il Kapp, dopo averci dato, nel primo capitolo, i diversi significati che dal secolo XIII presero le parole « Santo » e « leggenda » nella lingua inglese, esamina diffusamente, nel secondo e nel terzo, sia la *Leggenda Aurea*, nelle sue edizioni e nell'influsso che esercitò, sia le leggende separate, e ci dà una visione complessiva dell'opera di traduttori e stampatori, fra i quali eccellono il Caxton, la cui traduzione di Jacopo da Veragine è tra le sue prime, (1483), e Wynkyn de Worde, il quale oltre la *Nova Legenda Angliae* e il *Martirologe in Englysshe*, stampò anche le *Vitae Patrum* delle quali il Caxton aveva preparato la traduzione, che la morte gli impedì di pubblicare.